17

IL MATRIMONIO DI LUDRO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

FRANCESCO AUGUSTO BON.

PERSONAGGI

LUCIETTA donna attempata, e di molti affari.
LUDRO.
LUDRETTO già allievo di lui.
GIULIETTA nipote di Lucietta.
LORENZO amante di lei.
FABIO.
CAMILLO promesso sposo a Giulietta.
CATERINA sarta.
FILIPPO intrigante.
MARCO caffettiere.
Un garzone di Posta.

La scena è in Venezia.

A CHI LEGGERÀ

Il personaggio di Ludro (*tolto, come dissi in altra occasione, dall'*Uomo di mondo *del Goldoni, e variato un tal poco da me) ottenne sulle scene il maggior successo. In fatti la commedia* Ludro e la sua gran giornata, *in breve tempo passò il numero delle cento rappresentazioni, per la qual cosa essendosi questa renduta assai comune, e temendo me ne venisse carpita una qualche copia, decisi di stamparla, e nello stesso tempo di rimettere sulla scena in altre due commedie questo comico personaggio.*

Nell'architettare la favola della seconda commedia, formai l'ossatura della terza: nè in ciò v' è nulla di singolare; imperciocchè immaginando intrighi e raggiri, non uno, ma dieci e venti la mente ne può creare.

Quando comparve Il matrimonio di Ludro, *il pubblico restò indeciso se a questa o all'altra*

dovesse dare la preferenza. A me però sembra chè il progetto di Ludro, *d'ingannare il suo allievo con una falsa eredità, ond' egli credutosi ricco rompa subito con la vecchia, e dia campo a lui (Ludro) di riordinare le sue faccende, non sia male immaginato. Il disinganno poi di* Ludretto, *assolutamente non preveduto dallo spettatore, e legato in tutto all' unità dell' azione, parmi, che dia un qualche grado di maggioranza a questa su l'altra sorella.* —

Questa commedia è stata scritta nell'anno 1836, *e rappresentata nell'anno* 1837.

ATTO PRIMO.

Una piazza, o campo *di Venezia, e precisamente quella detta di Sant'Angelo. A destra dell'attore il caffè che vedesi tuttora. Di prospetto il ponte di Santo Stefano, e la chiesa di Sant'Angelo, oggi demolita. A sinistra fabbricati e strade.*

SCENA PRIMA.

Camillo *presso al caffè,* Lorenzo *dal lato opposto verso il fondo.*

Cam. (guardando verso la scena a sinistra) (E non viene?)

Lor. (guardando verso dentro a dritta) (E ancora non si vede comparire!)

Cam. (Pare impossibile! Saper quanto è pressante il mio bisogno, e non mandarmi nè pure una risposta!...)

Lor. (I minuti mi sembrano secoli!... Certamente la presenza della zia le avrà impedito di parlare a Giulietta.)

Cam. (Che siano morti per me tutti gli usurai di Venezia?)

SCENA II.

Marco e detti, *poi una* voce *dal caffè.*

Mar. (osservando i due suddetti, e ordinando le sedie) (Ho cambiato bottega, ma anche qui avventori disperati non me ne mancano.)

Cam. (Con quel briccone di Agapito non c'è da scherzare: è uomo che non conosce riguardi.... ed è anche capace di farti una figura in pubblico.)

Lor. (verso Camillo) (È vero che colui non sa ch'io mi

sia, ma è ben probabile che conosca Caterina; e se ella viene, e la vede parlar meco....)

Cam. *(a Marco)* Sapreste dirmi precisamente che ora è? ho l'orologio fermo.

Mar. *(traendo l'orologio)* (Sarebbe meglio che dicesse fermato.) Sono quindici ore e mezzo in punto.

Cam. (Oh via, non è tanto tardi!... Eh ma non è pur anco presto.)

Lor. *(come sopra)* (Se s' intrattenesse a discorrere col caffettiere potrei, vedendola spuntare dalla contrada andarle incontro....)

Mar. V. S. è amico del signor Carlo, detto Ludretto?

Cam. Sicuramente: anzi lo sto aspettando.

Mar. S'è lecito, sa quando succederanno le sue nozze con la signora Lucia?

Cam. Credo dopo domani.

Mar. Dunque il signor Ludro è congedato nelle forme?

Cam. Eh, per lui non c'è più speranza.

Lor. *(dal suo posto)* (Pur troppo la è così!)

Mar. Pare impossibile che un uomo così destro, così astuto, si sia lasciata scappar dalle mani una tanta fortuna.

Cam. Destro?... astuto?... Per qualche bricconeria condotta con un certo acume, e spedita con disinvoltura, tutti gli hanno dato un titolo che egli non si è mai meritato. Nella circostanza di cui parliamo poteva condursi peggio di quello che ha fatto? Trovò nella signora Lucia una donna attempata, raggiratrice, piena di danari che per una simpatia di carattere voleva sposarlo. Ed egli che fa?... commette due spropositi uno maggiore dell'altro. Prima le conduce in casa Ludretto più giovine, e in ogni maniera più gentile di lui; poi quando siamo ai patti del contratto di matrimonio, le domanda un atto di donazione. La vecchia che aveva pronto il giovinotto, il quale secretamente la corteggiava, a tale proposta scarta subito Ludro, e dà all'altro la preferenza.

Mar. Eh bisogna convenire che si è condotto male!

Lor. *(dal suo posto)* (E tanto male che ha deciso tutto per me!)

Cam. Ma io brucio vivo di perdere qui il mio tempo!..

Mar. Le occorre qualche cosa?

Cam. Aspetto un tale che non vedo comparire.... Vado verso la piazza.... Se venisse Ludretto, ditegli che mi attenda, chè a momenti sarò da lui. *(Parte)*

Mar. Sarà servita.

Lor. *(guardando dietro a Camillo)* (Lode al cielo.)

Una voce dal caffè Bottega?

Mar. Serve. *(Entra)*

Lor. Se venisse adesso!... Non vi sono importuni, potrei tranquillamente intendere. *(Osservando verso dentro)* Ah, eccola!

SCENA III.

Caterina *con una cesta da sarta, e* detto.

Cat. Oh vi cercava!

Lor. Vi stava attendendo.

Cat. Potevate anche venirmi incontro.

Lor. Temeva che ci sbagliassimo di strada. — E così?

Cat. Peggio che mai.

Lor. Meschino di me!

Cat. Ho una rabbia!... una rabbia!... Lasciatemi sedere.

Lor. Volete prendere qualche cosa?... *(Chiama)* Bottega?...

Cat. *(interrompendolo)* No, no!... non chiamate alcuno: già non potrei inghiottire nè pure una stilla d'acqua.

Lor. Avete parlato con Giulietta?

Cat. Sicuramente: le ho portato l'abito nuovo da nozze... cioè l'abito usato di sua zia rifatto per lei.

Lor. E che vi ha detto?

Cat. Due sole parole.... perchè la maledetta vecchia non ci ha lasciate un momento.... ma due parole che mi hanno passato il cuore.

Lor. E quali parole?

Cat. Caterina mia, di' a Lorenzo che non lo vedrò più.

Lor. Ha detto così?

Cat. Precisamente così.... E tutto questo con una voce soffocata, oppressa che mi stringeva il cuore in un modo!...

Lor. Per carità, non mi dipingete così lo stato suo che mi fate morire!

Cat. Oh sì morire!... io vi vedo là fresco e bello come un fiore. Un altro amante nella vostra situazione avrebbe agito, si sarebbe maneggiato.... ma voi siete la stessa indolenza. Perchè non avete parlato con più calore al signor Ludro, e non lo avete interessato a vostro vantaggio?... mi avete pur detto ch' egli era tutto propenso per voi?

Lor. Per lo passato: ma Ludro adesso non è più quello di prima: egli non conta più niente nemmeno per sè.

Cat. Pare impossibile! Un uomo di tante risorse! un briccone così utile ai galantuomini ed ai bricconi, non esser più buono a nulla!

Lor. Ma!... È stato il suo allievo, il suo Ludretto che lo ha soverchiato, e dopo di avergli tolta la mano in parecchi affari ed imbrogli, finalmente gli ha rapita la sposa. Quand'egli doveva unirsi alla signora Lucia mi aveva promesso di darmi in moglie Giulietta la di lei nipote; ma ora Ludretto ne dispone altrimenti, accordandola ad un ribaldo, un avventuriere suo amico che si fa chiamar conte...

Cat. *(guardando verso dentro)* Osservate il signor Ludretto.

Lor. E quello che gli sta al fianco è quel tale....

Cat. Vi conosce?

Lor. No, ma scostiamoci dal caffè.

Cat. *(allontanandosi con Lorenzo)* Nè pensate a prendere una risoluzione?

Lor. Ora vi dirò.

SCENA IV.

Ludretto, Filippo, Camillo *e* detti.

Lud. *(seguitando il discorso a Filippo)* Ma la me scusa caro sior Filippo, mi no l'ho trovada mai tanto sofistico! No la me fa sempre che delle nove dificoltà! La voleva veder la persona? ecco la persona. La vol esser presente alla firma della cambial? adesso andaremo a scriverla in bottega. Cossa vorla de più? La comandi.

Fil. *(pensando)* Ma....

Lud. A furia de ma, o de mo arriveremo a doman de mattina.

Fil. Lasciatemi pensare un momento. *(Si scosta)*

Cam. *(a Ludretto)* (Dunque, che dia i trenta zecchini?)

Lud. (Eh per darli el li dà: ma semo arrivai in tempi che per cavarghe i soldi dala scarsela a sti siori, ghe vol le argane, le manovele.) *(Segue a parlare con Camillo)*

Lor. *(dal suo posto a Caterina)* (Sì, voglio azzardare, quest'ultimo tentativo.)

Cat. (Oh bravo! così va bene.)

Lor. (Voi mi promettete di secondarmi?)

Cat. (Si tratta dell'onesto fine del matrimonio, di salvare un' infelice dal precipizio, figuratevi!...)

Lor. (Che siate benedetta!)

Cat. (Andiamo.) *(Partono)*

Fil. *(come risolvendosi)* Animo dunque, si faccia l' affare.

Lud. E tanto ghe voleva?

Fil. *(bruscamente).* Ci voleva quello che ci voleva; perchè io do denaro sonante, e senza domandare un frutto immaginabile: nè sono di quei sovventori che poi si nascondono vergognandosi del prestito che fanno, e delle mercanzie che propongono.

Lud. Eh sicuro ch'ela no xe omo da proponer una partìa de cento gabie a un ducato d' arzento l' una, come ha fatto tre anni fa quel certo sior Prospero Raspetti....

Fil. E che poi ha finito col rimetterci cento ducati del proprio, e quindi schiattare da una malattia biliosa. Eh io posso camminare con la fronte alta, e severo guardare in faccia i miei debitori.

Lud. Siestu benedeto! cara quela ciera da galantomo! questi xe omeni!... — Dove ghala i soldi?

Fil. I denari sono qui: ma avete inteso i patti?

Lud. Sior sì: trenta zecchini uno sora l' altro da restituirse dopo do zorni, senza un soldo de fruto; solamente co' quel picolo regalo, che da nu' altri se chiama un cafè.

Cam. Vale a dire che se oggi prendo i trenta zecchini, posdomani li devo restituire?

Lud. Bravo ! precisamente cussì.

Cam. E dovrei fare una cambiale a tre giorni data ?... Ciò mostrerebbe un bisogno disperato di denaro da far veramente arrossire.

Fil. E chi è che ha da sapere i fatti nostri ? La si fa in data di un mese prima.

Lud. De do, de tre, de sie : lù ghe conta subito i so bezzi....

Fil. Prendo senza domandare il caffè che mi viene favorito.

Cam. Capisco : ma dover pagare dopo tre giorni !...

Lud. *(ridendo)* Anzi cussì stemo al proverbio: ancuo i sè scode, doman i se gode, e dopo doman no ghe n'è più. — Animo, animo che l'afar xe fato. *(Piano a Camillo)* Domanl'altro no ghoggio da maridarme ? Cò so maridà, mi ve fasso subito sposar Giulieta, me fè el regalo che semo intesi, tirè la so dote, paghè costù, ve portè via la muggier, e ste subito ben de salute.

Cam. *(pensando)* Ciò è vero; eh sì.... già la cosa non ha più ostacoli.

Fil. Dunque, signori, ora domanderò a voi : si fa, o non si fa ? Se il colloquio è lungo, vi prevèngo che io non ho tempo da perdere, e se non v'accomoda....

Lud. Un momento, la se ferma, che xe combinà tuto. El sior conte me domandava solamente la dose del cafè che el gha da prepararghe.

Fil. Io non domando nulla : ecco la cambiale bella e pronta. Porta la data del dieci scaduto.

Lud. Benissimo, ancuo ghe n'avemo vinti : cussì tornemo più zoveni de quaranta zorni.

Fil. I zecchini sono tutti di peso.

Lud. Diavolo !... e po' i zechini no cala mai.

Fil. Mette la sua firma.

Cam. Voi contate tutto il denaro.

Fil. *(a Ludretto)* Voi fate il giro in bianco.

Lud. Anca el mio ziro ?

Fil. Ma !... dalla vita alla morte....

Lud. Eh corpo de diana, che nol ghabia da viver tre zorni ?

Fil. Ma.... ma....

Lud. Orsu, la vada dunque in bottega a destrigarse, che

mi corro in do salti alla posta a veder se mai fusse arrivada una certa lettera che aspetto... Che se la xe arrivada, alora si che voggio cho stemo alegri!... *(Chiamando verso il caffè)* Marco?

SCENA V.

Marco e detti.

Mar. Serve.

Lud. Conossè siora Lucietà?

Mar. Diamine! quella che veniva tante volte a prendere il caffè col signor Ludro.

Lud. Bravo! sta matina mo la gha da vegnir co' mi.

Mar. Eh lo sappiamo che V. S. ha scavalcato bravamente il suo principale, e che la ricca vedova....

Lud. Lassemo andar ste miserie! Se mai la vegnisse intanto che son via, diseghe che la ghabia la bontà de aspetarme un momento che son andà alla posta, e torno subito. Intanto deghe carta e calamar a sti signori che i gha bisogno de scriver.

Mar. Sarà servità.

Cam. *(a Ludretto)* Ehi, ehi, una parola.

Lud. Son quà.

Cam. (Quanto debbo dargli a titolo di caffè?)

Lud. (El solito: no zeli trenta zecchini?... Dunque ghe ne va tre.)

Cam. (Per tre giorni tre zecchini!)

Lud. (No ste a parlar, che per soldi senza roba, no se pol dar de manco. Anzi degheli prima: lasseghli zo in tel incontrarli; perchè se nol li vede, el ve trova una nova dificoltà, el ve pianta in stomego un: Se vederemo doman; e vù no lo trové più.) Oh intanto addio: a rivederse fra diese minuti.

Fil. Ehi, ehi?... ma il giro?

Lud. La ritira la cambial: a mezzo zorno se vederemo in piazza, e ghe lo farò. — In soma le me lassa andar alla posta, che per mi se trata de un interesse che val cento mille volte più assae del so. *(Parte)*

Cam. (a Marco) L' occorrente per iscrivere?
Mar. Restino serviti al banco che troveranno tutto il bisognevole.
Cam. (a Filippo) Favorite.
Fil. (scuotendo un poco il capo) Cose non troppo in regola!... basta: sono con voi. *(Entrano nel caffè)*
Mar. Già questi non fanno che consumar carta e penne, e non prendono il caffè che una volta all'anno. *(Guardando verso le scene)* Oh diavolo! La signora Lucietta deve venir qui, ed ecco il signor Ludro.... La sarebbe bella che s' incontrassero i due rivali e la bella contrastata! Si vede propriamente che il signor Ludro non è più l' uomo d' una volta. Quantunque cammini celere e brioso, nella sua fisonomia vi è un certo che di concentrato.... Eh, egli non è più quello di prima!

SCENA VI.

Ludro *e* detto.

Mar. Ben alzato, signor Ludro.
Lud. Addio, Marco, addio fio. *(Siede)* Come vala?
Mar. Eh così, così: gli affari non van male. Ho cambiato bottega; ma molti de' miei antichi avventori seguitano a favorirmi. — Ed ella come sta?
Ludro (offrendogli tabacco) Poco ben.... Anzi mal.
Mar. Che cosa si sente?
Ludro (con faccia disgustata) No so gnanca mi.... Me sento una certa cossa.... una cossa nova.... — In conclusion gho paura de morir.
Mar. Oh! perchè?...
Ludro Podarave darse che la fusse una cossa efimera... una spezie di parocismo.... un' illusion.... Ma pur gho paura.
Mar. Ma paura di che?
Ludro (alzandosi) Gho paura de deventar galantomo, e alora moro sicuro.
Mar. (ridendo) Ah! ah! mi fa ridere.
Ludro Moro, Marco, ve digo; no le xe cosse per mi, per el mio temperamento.

Mar. Eh che diamine! Vivono tanti altri....

Ludro Tanti? Adasio co' sti tanti: perchè dei galanto-meni no ghe ne avanza miga da butar via. — Ah, vù stè a quelo che vedè per strada? Al patron riverito!... *(Traendosi il cappello)* Al, la me voggia ben!... *(Come sopra)* Al, me raccomando ala sò protezion!... — Feme el servizio de tirar un poco le rechie, e sentirè squasi sempre a zontar qual cossa al complimento Per esempio.... Patron riverito!... (sior razza de can.) La me voggia ben!... (finchè i la mazza.) Me raccomando alla so protezion!... (per andar in galera più presto. — E come che vù, per esempio, lo disè a mi, mi lo digo a vù, Tizio a Sempronio.... In conclusion questi xe i complimenti de squasi tuti queli che s' incone tra per la strada, che se saluda, se butta un baso, e se strenze la man co' tanto de cuor. E co' sti lumi de luna, disè che no ghe xe pericolo a diventar galanto-mo? Mi ve digo cussì che se anca no morisse per sto cambiamento de natura, ghavaria paura che restando galantomo solo a sto mondo i me amici me picasse per scandalo.

Mar. Eh queste sono bazzecole! Può benissimo tornare la moda di esser galantuomo.

Lud. Sì, ma a rischio e pericolo della vita come che ve diseva.

Mar. Capisco ch'ella ha una ragione più degli altri per essere in collera con gli uomini.

Ludro Cioè?

Mar. Un suo giovine, un suo fidato, possiam dire una sua creatura, rapirgli la sposa?

Ludro Ma!... Mi no avaria mai credesto che Lucieta deventasse mata al segno de persuaderse che Ludreto fusse inamorà de ela..

Mar. Colui finirà col mangiarle tutto.

Ludro E per questo anca con mi saressimo andai per l'istessa strada — Ma saveu cossa che me dispiase, ma me dispiase mo da seno?... L' afar de quela puta che la gha co' ela: de quel' orfana fia de sò fradelo che gera veramente un galantomo, e che ha fato arlevar sta regazza in convento con fior de educazion, e con principj che xe i più beli de sto mondo. Se savessi,

me sta più a cor sto afar che tuto quelo che pol risguardarme mi. — Ma no ghe rimedio!

Mar. E il signor Ludro dice che non v'è rimedio? Il signor Ludro che ha concluso con tanta destrezza il matrimonio del conte Del Colle?... Che ha fatto il famoso affare delle gabbie!...

Ludro Ma! Ludro no conta più gnente. Quela cagna de vechia....

Mar. L'avviso che la signora Lucietta è aspettata qui dal signor Ludretto per bevere il caffè con lui.

Ludro E cussì?

Mar. Dico, perchè se non volesse trovarsi con loro....

Ludro Per cossa?... Semo boni amici come prima, tanto con ela, quanto con lù.... E per dirvela ho seguità ancora a andar in quela casa per poder veder qualche volta quela povera putta.

Mar. Osservi, osservi: ecco la signora Lucietta.

Ludro Sicuro.

Mar. Capperi!... e in che tuono!...

Ludro No voleu? sposa, novizza!... Se la me toleva mi no ghe sarave sta bisogno de tante gale. Mi ghavarave dà el bon esempio. Sto abito xe sie anni che lo porto. Tuti i soi li avaressimo veududi, vendude le zogie per far tanti soldi....

Mar. E i soldi?

Ludro E i soldi po' magnai: perchè za una volta o l'altra se gha da morir; e no bisogna lassar gnente a nissun.

Mar. (ridendo) Bravo!... così, allegramente!

Ludro Oh sì! allegramente co' l'idea del morir. Feme un servizio: andeme a tor un cafè (*Siede*)

Mar. Subito.

SCENA VII.

Lucietta *in mantiglia, e* detti.

Luc. (con aria disinvolta) Marco? si è veduto....

Mar. Il signor Carletto? Ha detto così, che abbia la bontà di aspettarlo a prendere il caffè, giacchè è andato alla posta, e subito ritorna.

Luc. Va bene. — Oh ve' chi è qua! Buon giorno, signor Ludro.
Ludro Parona benedetta! — Sto cafè, Marco.
Mar. La servo. (Animo, signor Ludro, si faccia sotto di nuovo, tenti il colpo....)
Ludro (Eh Ludro no conta più gnente!...)
Mar. (Sarà: ma ella mi ricorda troppo bene quella certa favola....)
Ludro (Che favola?...)
Mar. (La favola della volpe moribonda....) *(Entra nel caffè)*
Luc. *(ch'è stata osservando verso la strada a sinistra)* Già potrà tardar poco.... *(Si avanza verso Ludro)* Non siete ancora andato in piazza per affari?
Ludro Siora no.... Adesso ghe xe poco da far ben: e po' nei afari grassi un altro m' ha tolto la man. — *(Osservandola a mezz'aria)* Co' bela che la xe sta matina.
Luc. Oh bella?... non è vero.
Ludro (Eh la gha rason.)
Luc. Mi sono vestita con un poco di proprietà per andar dal notaro.
Ludro Semo ale strete dunque?
Luc. Eh sicuro!... Dopo domani.
Ludro Dopo doman?
Luc. Che? non lo sapevate? Ve l'abbiam pur detto l'altra sera.
Ludro Me par, sì.... Ma son cussì debole de memoria.... *(Cercando per le tasche)* Ghe xe certe cosse a sto mondo che no se vorave recordarsele mai.
Luc. Se voi volete favorire....
Ludro Grazie.... *(Come sopra)* Eh figurarse!... no gho gnente.
Luc. Che cercate?
Ludro Un poco de *sensporeille*.... Me sento tanto poco ben!
Luc. *(ridendo)* Ah! Ah! vorreste fingere uno svenimento cagionato dal dolore di perdermi?
Ludro Oh la se imagina se vorave farme rider drio dala zente!
Luc. Se mi avete perduta, la colpa fu tutta vostra: osar di chiedermi una donazione!

Ludro E invece la gha trovà uno che la sposa per gnente.
Luc. Perchè mi vuol bene.
Ludro Mo za!
Luc. Che non è avaro come voi.
Ludro Chi no gha gnente da perder no pol esser avaro.
Luc. Ch'è di voi più giovine.
Ludro E che se el savarà far el la farà sbalar più presto.
Luc. Eh baie!
Ludro In soma mi no so' qua per desconsegiarla a far quel che la gha stabilido: me bastarave solamente de poderla persuader a no maridar so nezza Giulieta co' quel farabuto.
Luc. Che farabutto! Quello è una persona civile, un conte che mi fu proposto da Carletto, e con il quale mia nipote sarà felice.
Ludro La varda de no far un sproposito che no se possa più rimediar. *(Con importanza)* Dela sorte de quela ragazza la xe responsabile ela; ghe va dela coscienza.... E se un zorno la ghavesse el rimorso....
Luc. Oh cospetto!... Ma io non vi riconosco più, — La sorte della ragazza?... la coscienza?... il rimorso?... Ma questo in voi è un parlare tutto nuovo! Dite la verità: sareste sulla strada di diventar galantuomo?
Ludro No ghe l'ho dito che stago poco bene, e che gho paura de morir?

SCENA VIII.

Marco *con il caffè e* detti.

Mar. Scusi se l'ho fatto aspettare: ma ho voluto farlo a posta.
Ludro Mettè là. *(Indicando il caffè)* Posso servirla? *(A Lucietta)*
Luc. Grazie: aspetto Carletto.
Ludro Come che la vol. — (Tanti sparagnai.) *(Siede, Marco mesce, ecc.)*
Luc. *(ridendo)* Non lo sapete, Marco? Il signor Ludro vuol diventar galantuomo.
Mar. Per me l'ho conosciuto sempre tale.

Luc. Sempre tale ?... Egli galantuomo ?... Oh questa....

Ludro Via, via, no la se scalda. Lù povero diavolo el stima la zente a calcolo de cafetier: in competenza soa son galantomo.

Mar. Grazie del complimento.

Ludro Ho scherzà, saveu.

Luc. Galantuomo uno che propone ad un' onesta donna un contratto di matrimonio, sotto la clausola d' una donazione ?

Ludro (alzandosi) Ma la me diga, cara ela: cossa volevela, cossa pretendevela ?... Un omo per gnente ?... Ma non la sa che in zornada i omeni costa cari, che i xe cressudi de prezzo ?... Ribasso, ribasso ale done.... — Oh la me lassa bever el mio cafè. *(Siede di nuovo e beve il caffè)*

Luc. Ma l' uomo per niente l' ho trovato.

Ludro Una bela birba.... Una bela barba de omo che la gha trovà !

Luc. Quand' anche fosse tale, non sarebbe nè più nè meno di quello che siete voi.

Ludro Sì, ma per disgrazia l' è una birba stolida, senza talento.

Luc. Sarà: ma intanto ha avuto ingegno bastante da portarvi via la moglie, la dote, lasciandovi a bocca asciutta.

Ludro Qua po' la gha rason, e no ghe lo posso contrastar.

SCENA IX.

Ludretto *e* detti.

Lud. (allegro a Lucietta) Son qua, son qua.... La me scusa, la compatissa per carità se me son fato un pocheto aspetar.

Luc. Eh niente: mi son trattenuta qui con il fu vostro principale.

Lud. (salutandolo) Sior Ludro !

Luc. Il quale mi diceva di voi....

Ludro No serve che la se sfadiga; faceva el vostro panegirico: dunque me capì.

Lud. Oh altro! m'imagino parola per parola quelo che la podeva dir.

Luc. *(a Ludretto)* E così? Lettere da Firenze?

Lud. No basta letere.... *(Traendone una di tasca)* Ma co' la corriera de Ferrara che sarà qua a momenti, vegnirà qual cossa de più.

Luc. *(premurosa)* Ditemi, ditemi.

Lud. *(apre la lettera)* Scomenzemo da questa.

Ludro *(a Marco indicando il vassoio, ecc.)* Porté pur via, e noté.

Mar. Sì, signore. (Voglio venir ad ascoltare qualche cosa anch' io.) *(Entra nel caffè con il servizio, ecc., poi subito ritorna ponendosi vicino a Ludro, e facendo le meraviglie di quanto intende leggere da Ludretto)*

Lud. *(legge)* « Illustrissimo e riveritissimo signor Carlo « Bindoni, padrone mio stimatissimo » — E sta nespola de complimenti a mi. — *(Legge)* « In risposta « alla favorita sua del sei marzo corrente, le significo « che l' eredità di V. S. in forza del testamento del « suo signor avolo Ferdinando Bindoni, ascenderà ad « una rendita annua di scudi tremila fiorentini.... »

Ludro *(dal suo posto a Marco)* A vu.

Marco *(meravigliando)* Cospetto!...

Lud. *(intanto segue a leggere)* «.... senza la casa dome- « nicale di sua ragione situata sul canto della via del « Ciliegio. — Fino dal giorno dieci, è partito di « qui diretto alla volta di Venezia il signor Fabio Bin- « doni, fratello del fu suo signor avolo, il quale de- « sidera ardentemente di abbracciarla, e di concer- « tare con lei circa al possesso, e alla nuova inte- « stazione dei beni. Secondo i miei calcoli egli dovreb- « be esser costì il giorno venti con la corriera di Fer- « rara.... »

Luc. Oggi, dunque, oggi!

Lud. Anzi a momenti, perchè ala posta i m' ha dito che la corriera pol tardar poco.

Luc. Dovevate attendere....

Lud. No voleva miga farla star a aspettarme: ho lassà ordine se el ghe xe, col smonta che i lo compagna subito qua.

Luc. Gli darò due camere in casa mia.

Lud. Benissimo.
Luc. E la lettera come termina?
Lud. A ela la leza.... Una filastroca de complimenti che no finisse più. *(Le dà la lettera. Va verso Ludro)* Sior Ludro, cossa ghe par de sta picola fortuneta?
Ludro Picola fortuneta ghe disé? Tre mile scudi fiorentini de rendita! Se la me fusse toccada a mi, farave dei salti da andar in cima a quel campaniel.
Mar. Lo credo io! *(Ritorna in bottega)*
Lud. Oh cossa vorla po', che mora dall'allegrezza?
Ludro Oh giusto!... Ma se a vu ve piove i bezzi in scarzela per dispeto e contro tuti i vostri meriti.
Lud. Contro i mi meriti pò.
Luc. Ma lasciatelo dire! Non vedete che parlano in lui l'ividia e la disperazione?
Ludro (alzandosi) Per farghe veder che in mi no parla l'invidia e la disperazion, ma piutosto l'antivedenza, e el giudizio; ghe dirò intanto, che mi sospeto che quela sia una letera falsa.
Lud. Falsa?... Per cossa?
Ludro Prima de tuto perchè la xe in man vostra, (e questo vol dir assae!) e pò perchè co la frotola de sta eredità, speré de inzinganarla a modo vostro, e de farve far quela donazion, che mi, bestia! tropo presto gho domandà.
Luc. Oh sentite che ribaldo!
Lud. Sior Ludro la me scusa....

SCENA X.

Marco, Camillo *dal caffè, e* detti.

Mar. Che cos'è stato?
Cam. Ch'è avvenuto? — Signora Lucietta. *(Salutandola)*
Luc. Serva, signor conte.
Lud. La me scusa, sior Ludro: questa no xe da ela.
Ludro Eh caro vù che mi conosso el mondo!...
Lud. La lo conossa quanto che la vol, ma quando che sarà arivà sto mio zio Fabio!...
Lud. Aspetemolo sto barba zio, o pro zio!

Luc. E non deve arrivare a momenti con la corriera di Ferrara?

Ludro La vedrà che la corriera se sarà persa in Po.

Lud. Lo vederemo.

Ludro (seguitando animato e crescendo sempre) O pur che el sior Fabio s' ha dovudo fermar per un interesse tre o quattro zorni de più a Bologna. Che in sto fra tempo gha chiapà mal: che a pena che el gera in convalessenza l' ha ricevudo una lettera premurosissima da Firenze che lo chiamava in patria.... intanto in vece de vegnir in qua, l' è andà più in là. Da Firenze l' ha dovudo partir subito per Roma a causa de una lite de gran importanza. Dopo, da Roma l' è passà a Napoli per veder un poco el Vesuvio.... E ela la ghe corra a drio, che la gha un bel correr. Quando manco se crede ariva dele altre letere dala Toscana. Oh! l'eredità no la xe più tanta, quanta che la pareva prima. Xe saltà fora una vedova: sta vedova gha un fio che pretende la legitima dal morto; dei altri parenti ghe la contrasta.... Avocati, nodari, procuratori che magna a quatro ganasse... e in fin dei conti el zio che aspetava da Ferrara no se trova più, e l'eredità xe andada in fumo come tanto spirito de melissa. —

Luc. (Per dirla, Ludro ha un colpo d' occhio che spaventa.)

Lud. (a Ludro) La senta: ela spera de aver trovà el momento de farme far una cativa figura....

Cam. Eh non gli badate! Siamo noi persone da imaginar azioni così indegne?

Ludro Sala cossa che gho da dir? Che fin che se tratava de lù solo, gera fra el sì e el no; adesso che la dise *noi*, e che la se mete drento anca ela, gho più paura de prima.

Cam. Ehi dico: come parlate?

Ludro Co la boca, come i altri.

Luc. (deridendolo) Ma io spero che questo zio arriverà in giornata.

Ludro La vederà che no l'ariverà.

Lud. Oh cospetto de diana, che co' sta letera....

Ludro Metela via quela letera, che chi sa gnanca se la gha la marca dela posta.

Luc. La marca della posta?
Lud. *(facendo vedere la soprascritta)* Ecola qua.
Cam. Ma io non so come tolleriate....
Luc. Eh che lo zio verrà.
Ludro La lo aspeta, e la se fassa fresco fin che l'ariva. — A mi de ste frotole no se me ne dà da intender, e ghe scometo tuto quel che la vol....

SCENA XI.

Un garzone *della Posta*, Fabio *da viaggio*, *e* detti.

Il gar. *(verso gli attori)* Il signor Carlo Bindoni detto Ludretto?
Lud. Son mi.
Il gar. *(additandolo a Fabio)* Eccolo là. *(Parte)*
Fab. Quello!... Ah mio caro nipote!
Lud. Ah sior zio!... benedeto sior zio!... Arrivado adesso?...
Fab. Con la corriera di Ferrara.
Luc. Oh caro!
Ludro *(abbandonandosi sopra una sedia)* Oh povereto mi!
Fab. Non vi scrisse forse il nostro fattore di Firenze?...
Lud. Sicuro; ho ricevudo la letera in sto momento. La perdona se la sorpresa, la consolazion....
Fab. Niente, mio caro Carlo. — E queste persone?
Lud. Questa xe una signora benestante.... *(Lucietta sta facendo diversi inchini graziosi)* piena de meriti, e bele qualità, che gha dela bontà per mi...., E che pò ghe dirò....
Fab. Capisco, capisco.... Mi piace: vedo che non pensate all'impazzata, e a far ragazzate. — Brava signora, spero che avrò il bene di conoscervi da vicino!...
Luc. Sarà per me un onore.... Anzi se vi degnaste di accettare due stanze in mia casa....
Fab. Oh troppo incomodo! non voglio per certo....
Luc. Siccome ormai può dirsi casa di vostro nipote....
Fab. Ah! ah!... Bene dunque, bene!... — *(Verso Camillo)* E questo cavaliere?

Lud. Un mio amigo, un signor de proposito.
Fab. M' inchino.... *(Salutandolo)*
Cam. Vostro servo.
Fab. — Ma io ho ancora il mio equipaggio alla corriera: bisognerebbe....
Luc. Andiamo a casa mia; che manderò subito il servitore....
Fab. Quando vogliate incomodarvi.... — Che ne dite nipote, posso ?...
Lud. Nè più nè manco de quelo che la poderave tratandose de casa soa.
Fab. Questa bella cordialità m' invita dunque ad approfittare.... *(Parla con Ludretto)*
Luc. (a mezza voce a Ludro) Povero Ludro! La fortuna vi ha voltate le spalle: vi vanno tutte a rovescio.
Ludro (avvilito) La gha rason!
Luc. (volgendosi a Fabio) Signore, sono ai vostri comandi.
Fab. Io non so la casa: se dunque volete favorirmi il braccio....
Luc. Troppo gentile!
Fab. Dirò piuttosto che la sorte è tutta mia!... *(Partono)*
Cam. (a Ludro caricandolo con ironia) Non *vignirà*, non *vignirà*... Sarà andato a Roma, a Napoli. Non *vignirà*....
Ludro Adesso la me burla, la me strapazza fin che la vol che la gha rason. *(Camillo parte ridendo)*
Lud. (battendogli sulla spalla) Sior Ludro?
Ludro (umiliato) Ho capìo!... ho capìo!...
Lud. L'è arivà!... *(Contento)* L' è qua mo adesso!... Che fiasco!... Che figura!... — Propriamente la me fà pecà. *(Parte)*
Ludro (battendosi con la mano la fronte) Ma!
Mar. (esaminandolo bene) Signor Ludro?...
Ludro Coss'è? gaveu qualcossa da dirme anca vù?
Mar. Io non gli ho da dire che una cosa sola.
Ludro (mesto) Cioè?
Mar. (come sopra) Che mi ricordo la favola della volpe moribonda.... della volpe moribonda!...

Ludro (dopo aver dato un'occhiata intorno, si alza) No, che no la xe moribonda sta volpe, ma viva, sana, più astuta de prima!... — Marco.... *(erigendosi della persona)* Ludro xe sempre Ludro: e prima de sera ti lo vederà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Camera in casa di Lucietta con due porte laterali, e una in prospetto.

SCENA PRIMA.

Giulietta e Caterina.

Giu. Che cosa dite mai? Qui?.. Ah no di certo! Potrebbe nascere un precipizio.

Cat. Sentite; all'avvenire ci pensino gli astrologhi. Ormai già non siamo più in tempo di tornare indietro.

Giu. Come sarebbe a dire?

Cat. L'amico è di là.

Giu. In sala?

Cat. Sì, certo.

Giu. Oh cielo!... in un luogo così di passaggio?... E non pensate che stando colà, da un momento all'altro qualcuno lo potrebbe vedere?

Cat. Dunque?

Giu. Fatelo piuttosto venire innanzi.

Cat. È quello che diceva ancor io. *(Verso fuori)* Signor Lorenzo, signor Lorenzo?

SCENA II.

Lorenzo e detti.

Lor. Eccomi qui.

Giu. Ma chi mai vi ha suggerito un passo così imprudente?

Lor. È stato un consiglio del signor Ludro.

Giu. Ed a qual fine? con quale scopo? Forse per farmi soffrire delle nuove amarezze?

Cat. Oh che dite mai! Il signor Ludro è tanto interessato

per il vostro bene, che pagherebbe non so che cosa per vedervi felice.

Giu. Ormai egli non può più nulla per me; e le sue premure, i suoi maneggi non serviranno che a rendere più trista la mia situazione.

Lor. Ah pur troppo è vero!

Giu. E perchè dunque suggerirvi di commettere un passo così ardito.

Lor. Ora vi dirò tutto. Dopo le ultime vostre parole, che mi furono riportate dalla buona ed ottima Caterina....

Cat. Lasciate da banda gli elogi: già si sa bene che tutte le persone che sono di mezzo in questi affari, diventano presso gl'innamorati buone, ottime, caritatevoli, generose.... e che so io!

Giu. *(con impazienza a Lorenzo)* Seguitate via.

Lor. Dopo quelle parole, voi non potete figurarvi quale io mi trovassi. Formai il progetto di andare alla casa di Ludro, onde domandargli per l'ultima volta assistenza; la buona Caterina mi accompagnò. Gli dissi che io non sperava che in lui: che l'idea di perdervi era per me insopportabile: che piuttosto che rinunziare a vedervi d'un altro mi sarei ucciso con le mie mani....

Cat. E ne aggiungeste tante e tante, che finalmente egli perdette la pazienza, esclamando: Se non potete stare senza di lei andatele da presso, e piuttosto che uccidervi, fermatevi a contemplarla fino all'ultimo momento della vostra vita.

Lor. E perchè io gli faceva delle obbiezioni, egli maggiormente s'indispettì; mi cacciò quasi fuori della porta dandomi dell'inesperto, dell'uomo di nessun coraggio, consigliandomi a qui portarmi, e soggiungendo che più tardi sarebbe venuto in mio soccorso.

Giu. Soccorso? Ma quale soccorso può egli recarci? Di qual mezzo vuol servirsi per impedire la mia sciagura? io non ne vedo alcuno.

Cat. Che voi non lo vediate, ciò non prova che il mezzo nella mente del signor Ludro non possa sussistere. Così egli avesse proferite quelle parole: *La vada, la staga quieta che prima de sera la la gaverà....* Allora si che anche senza cercare il come, potremmo esser sicuri di aver vinto partita.

Lor. Lo credo io! ma noi siamo troppo infelici!

Giu. Partite dunque, allontanatevi: non vedete quanto con la vostra presenza potete pregiudicare alla mia riputazione?

Cat. Per me intanto ho sempre la scusa di aver riportato l' abito. Anzi per buona cautela voglio sedermi e fingere di attaccar meglio questa manica. I lavori che ho in casa aspetteranno.

Giu. Affrettatevi dunque, Lorenzo, partite.

Lor. Una parola sola, quindi mi allontano. *(Incerto)* Io sono venuto qui con l'idea di proporvi....

Giu. Che cosa?

Lor. Di passare, non vi sdegnate.... di rifuggirvi presso di una mia vecchia parente....

Giu. Che dite?

Lor. Salvarvi per il momento: quindi metter di mezzo qualche persona di garbo....

Giu. E voi poteste supporre!...

Cat. *(alzandosi)* Ehi, ehi dico, badiamo a quello che facciamo? Perchè io lascio qui il vestito, vado a casa, e non mi vedete più.

Giu. Caterina, voi conoscete i miei principii, e s'egli finge d'ignorarli....

Lor. Non mi rimproverate: io sono venuto qui per impedire la vostra sciagura. Illuso da una vana speranza, non ho ben calcolato di quali mezzi....

Cat. *(avendo osservato fuori dice spaventata)* Ah per amor del cielo!

Giu. Gente?...

Cat. *(additando a Lorenzo la porta a sinistra)* Là!

Lor. *(celandosi)* Povero me! *(Chiude)*

Giu. È lo scrittojo della zia!

Cat. E come fare?

Giu. Non ho più sangue nelle vene.

SCENA III.

Fabio, Ludretto e dette.

Fab. *(a Ludretto sulla soglia)* Le mie non sono che semplici riflessioni, posati suggerimenti.

Lud. La parla a pian, che giusto là, ghè Giulietà co' lo sartora.

Fab. *(avanzandosi)* La signora Giulietta ci ha lasciati subito dopo la colezione, e non abbiamo più avuto il bene di rivederla?

Giu. Sono affaccendata con la mia sarta intorno quest'abito....

Lud. L'è l'abito da nozze.... la se figura se nol ghe preme. *(Sottovoce a Giulietta)* La fazza el servizio de andar de là, che sior Fabio gha da discorrer co' mi.

Giu. Subito. — *(A Caterina)* (E Lorenzo?...)

Cat. (Egli è là; noi andiamo nella vostra camera: dalla porta spieremo quello che succede.) *(Raccogliendo l'abito, ecc.)*

Giu. (E se entrassero nello scrittojo?)

Cat. *(impazientandosi)* (Salteremo fuori all'improvviso; diremo che s'incendia la casa.... Possibile che nessuno venga in nostro soccorso?)

Giu. (In quali angustie mi trovo!) *(Entrano nella porta a destra)*

Fab. *(che sta osservando Giulietta)* Non c'è male di quella giovane.... Ha una cert'aria modesta: un contegno così rispettoso.... — E voi nipote, che frequentavate questa casa, e avete avuto occasione di vederla da tanto tempo le avete preferito la zia?

Lud. Ecco.... ghe dirò: una certa massima de preferir ale zovene delle vechie che ghabia dei boni soldi....

Fab. Ma la giovane mi diceste che non manca di dote?...

Lud. Tre mile ducati del nostro paese.

Fab. E la vecchia?

Lud. Cinque mile.... E pò un tiner de robà! *(Accennando lo scrittojo)* Se la vedesse quela camera!... Là ghe el capital vivo!

Fab. Capisco, che si trattava dell'utile dei due quinti.... Ma per altro, quando progettaste di sposare la signora Lucietta non avevate nessuna speranza sulla vostra eredità?

Lud. La se figura!... Cossa mai podevio sperar? Saveva benissimo che mio padre gera fiorentin, che l'aveva lassà la patria nei primi ani dela so zoventù, e che el gera vegnudo senza un soldo a stabilirse a Venezia.

Mi ghaveva solamente cinque ani quando l' è morto. La so governante m'ha arlevà fin ai quindese, e pò me son messo a far el copista, el scapinante, e cossa soi mi.... Me aspetava tanto che mio nono se recordasse de mi quanto de deventar Gran Signor.

Fab. Cosicchè dunque?...

Lud. Cusì che, vegnindo in sta casa son andà a genio a sta signora, me son fato soto, e per diana l'ho inamorada.

Fab. Ma non doveva ella sposare un altro?

Lud. Sicuro: la gera quasi impegnada con un certo sior Ludro mio principal.... Ma, cosse de sto mondo! mi ghe lo portada via.

Fab. E questo Ludro che uomo è?

Lud. Oh se ghavesse da descriver el caratere e le qualità de sior Ludro arivaressimo a sera, e no ghavarave gnancora finìo.

Fab. Uno furbo?

Lud. Uno?... Quatro, sie unidi insieme.

Fab. Un intrigante?... un ribaldo?

Lud. La moltiplica sempre per sie.

Fab. Capisco. — E voi eravate suo scrivano?

Lud. La vede ben: la necessità!...

Fab. Eh nipote, la convivenza con i bricconi io non l'ho mai creduta una necessità.

Lud. Oh qua la dise ben!

Fab. E questa signora avrà tenuto mano alle usure, ai raggiri del Ludro....

Lud Cussì coreva la ose.

Fab. E un mio parente dovrebbe sposare una tal donna, non avendo più i bisogni di prima? Eh, via!...

Lud. L'aspeta un momento, perchè giusto qua la voleva.

Fab. Spiegatevi.

Lud. — Mi son obligatissimo ala bontà de siora Lucieta, e a quele premure che la gha dimostrà per mi: più conserverò sempre la gran riconossenza per el ben che la voleva farme.... Ma adesso che me trovo in circostanze diverse, che posso disponer de qualche soldo, no me sento in caso de andarme a ligar con una vechia che no m'ha mai piasso una maledeta.

Fab. E voi avreste il coraggio di dirle tutto questo?

Lud. Perchè no?... Tolendo la cossa ala lontana, con bona maniera.... Sérvindose prima dei debiti complimenti.... Se finisse con un: La scusa, la compatissa... ma mi no la voggio più.

Fab. Tutte cose che terminano poi col farci fare una cattiva figura.... Ah nipote!... nipote!...

SCENA IV.

Lucietta, Camillo e detti.

Luc. (con garbata ironia) Rispettando sempre tutti i diritti di parentela, non volendo distogliere per nulla il corso dei vostri nobili affetti.... ma signor Fabio mio, se siete venuto a Venezia per tenerlo con voi tutta la giornata, e così involarlo a' suoi amici...

Fab. (egualmente) Terminerò io: potevate far a meno di venire.

Luc. (con un inchino) Non dico questo....

Fab. Ma un di presso.... qualche cosa di consimile. Perdonate, ma alcuni interessi di famiglia.... Or ora lo lascio con voi.

Lud. (piano a Fabio) (Che ghe parla adesso a dritura?)

Fab. (Eh no, diamine!... Queste sono cose che vanno dette da solo a sola.)

Luc. Avete dunque inteso, signor Carletto? Non pensate ad uscir di casa, perchè più tardi avrò da dirvi qualche cosa.

Lud. Oh no la se indubita: gho giusto anca mi da dirghe do parole. (Ti sentirà che musica che te aspeta.)

Cam. Ma la signora Giulietta si è resa oggi invisibile?

Lud. La gera qua co la sartora che la se faceva comodar un abito: credo che la sia de là in camera.

SCENA V.

Ludro, Filippo e detti.

Ludro (sulla soglia) Cossa me sechela mi? Mi no gho più afari con elo: la vada a cercarlo.

Fil. (accennando Ludretto) Eccolo là.

Ludro Ben, se el ghe xe, che el ghe staga: mi no ghe voggio intrar.

Luc. *(verso i suddetti)* Insomma di che si tratta?

Ludro *(avanzandosi)* Qua sto galantomo.... *(Indicando Filippo)* La scusa se falasse: che parla de quel signor, de una cambial....

Lud. (Oh diavolo!)

Cam. (Povero me!)

Luc. *(a Filippo)* Una cambiale?... Di chi è questa cambiale?... Che cosa volete qui?

Fil. Piano, piano: non c'è bisogno di tanto fuoco. Io sono venuto per il giro che deve farmi il signor Carlo sopra una cambiale accettata da quel signore.

Luc. Che imbroglio è questo?

Fab. Nipote, che cos'è questo affare?

Lud. Un momento, e ghe dirò tuto. La sapia che il sior conte ghaveva bisogno de trenta zechini.

Luc. Come! non me l'avete voi presentato come un ricco signore cui era bene affidata la dote di Giulietta?

Lud. Siora sì: e per questo? Anca i signori gha bisogno qualche volta de ricorer dai stochizzanti per aver trenta zechini. Mi ghe li ho fati dar co' la mia garanzia. Aveva dito de andar in piazza a meter el mio ziro in bianco: ho tardà do o tre ore per questo.... Ma nol vien miga lù a cercarme de so volontà fin in sta casa: l'è sior Ludro che studia tutte le strade per screditarme, per farme scomparir....

Ludro Tasì, buffon. *(Quindi si trae il cappello rispettosamente verso gli altri)*

Luc. Signor Ludro, signor Ludro!..

Fab. Come parlate con mio nipote?

Ludro Le scusa, le compatissa, ghe parlo cussì perchè gho sempre volesto ben, e l'ho tegnudo come un fio.

Fil. Non ci perdiamo in ciarle, che io non ho fiato da sprecare. Ponete il vostro giro su questa tratta sì o no?

Lud. Ho dito de meterlo, e lo meterò: ma no voggio sofrir una soprafazion.

Fil. Dunque ponetelo subito.

Lud. L'aspeta se la vol, e se no ghe comoda la vada.

Fil. Io non vi ho fatto aspettare per contarvi il denaro.

Lud. E mi ghe digo....

SCENA VI.

Giulietta, Caterina e detti.

Giu. Oh cielo, che strepito è questo?

Cat. (osservando la porta dello scrittojo) (Ah! bisogna pensar a salvarlo.) *(Lentamente e con cautela si accosta a Ludro)*

Fab. Questa è una scena indecente, vergognosa, alla quale non avrei mai creduto di dovermi trovar presente.

Luc. Non v'inquietate, signore: voi non siete pratico, ma io so come vanno trattate queste faccende. *(Va verso Filippo)*

Cat. (che si è accostata a Ludro gli dice in fretta) (Lorenzo è là.) *(Si allontana)*

Ludro (Oh diavolo!)

Luc. (a Filippo) Poche parole: volete ritirare il denaro, e cedere a me quella cambiale con uno sconto? Qui si si fa presto: andiamo nel mio scrittojo, e in due minuti tutto è combinato.

Giu. (piano a Ludro che si è avvicinato a lei) (Ah, per amor del cielo!)

Ludro (che dà a divedere di aver trovata la risorsa) (Forti in gambe, e gnente paura.) *(Intanto che gli altri parlano, accenna a Caterina di passare alla porta dello scrittojo e di tenersi pronta)*

Luc. (seguitando a Filippo) E così?

Fil. Non cedo nè pur un quattrino, e voglio il suo giro.

Fab. Ah! viva il cielo, che una tale insistenza non può essere da altro prodotta....

Lud. (a Fabio) Ma no la se inquieta!... No la capisse che lù sarave mile volte più contento de tirar adesso i sò soldi, se no fusse quel signor che l'ha messo suso?... Animo, animo finimola: andemo de là in scritorio....

Ludro (interrompendolo con forza) Mi l'ho messo suso?... Mi penso a screditarve verso siora Lucieta, verso vostro zio, e quanti che ghe xe qua?... Se questa fusse la mia intenzion ghavarave altro nelle man che stè miserie per farve scomparir. *(Pone la mano in tasca)*

Luc. *(ritornando verso il proscenio)* Che cosa intendete di dire?

Fab. Che c' è di nuovo?

Lud. Eh no le ghe bada! Chi sa, che impianti, che busìe el pensa adesso de trovar fora.... — *(Ritornando di nuovo verso lo scrittoio)* Care ele andemo.

Ludro *(interrompendolo di nuovo come sopra)* Impianti?... *(Traendo di tasca una lettera)* Queste xe carte, queste xe letere amorose....

Luc. Amorose! *(Per prenderla)*

Ludro Siora sì, amorose... Questi xe fati... *(Accostandosi al tavolino che resta dal lato opposto allo scrittoio)* Le vegna qua tuti; le varda pur tuti, che no fasso misteri, no gho sugizion.... *(Tutti lo circondano, tranne Caterina che tiene d' occhio Ludro)* Conossele el so caratere? *(Stendendo il foglio sul tavolino)* Animo questo xe el momento.... *(Marcando la parola momento perchè sia intesa da Caterina)* Questo xe el momento se ve basta l'animo de dir che no xe vero gnente.... *(Caterina fa uscire Lorenzo dallo scrittojo, il quale fugge dal mezzo)* Che mi no so che trovar impianti, dir busìe.... Ma cossa serve!... *(Scostandosi dal tavolino)* adesso le vada pur in scritorio a sottoscriver quante cambial che le vol, che mi no gho più bisogno della so attenzion.

Giu. (Che caro uomo! come mi ha salvata!)

Cat. (In verità che se non avesse quel nome quasi quasi lo amerei.)

Luc. *(che si è impossessata della lettera, e ne ha letto qualche brano)* Una lettera amorosa?... piena di tenere espressioni?...

Lud. Siora sì, sò che letera la xe: ma sarà un ano che l'ho scrita.

Luc. Un anno?... Qui non vi è data.

Lud. In sta sorte de letere per massima mai data, e mai sotoscrizion. Capisso che lù se l'avarà fata dar a posta....

Luc. *(che segue ad esaminarla)* Scritta a una certa Caterina?

Ludro Caterina? Caterina?... Cossa vorla che sapia mi?... La sarà quela là.

Luc. La sarta?

Cat. Io? *(Risentita)* Signor Ludro, non facciamo scherzi, non mi mettete in imbrogli, perchè io non son donna....

Ludro Se no la xe donna la sarà omo.... cosa vorla che sapia mi. Se trata d' una Caterina, se cerca una Caterina, tanto la pol esser ela che un' altra.

Cat. Mi meraviglio....

Giu. *(presto e piano)* (Caterina, per carità!...)

Cat. *(egualmente)* (Eh sì diavolo... a momenti paleso tutto.)

Fab. Oh sapete com'è, signora Lucietta? o fate uscire di casa colui, *(Verso Ludro)* o io me ne vado per non tornare mai più.

Cam. Sì, sì, fatelo uscire di casa: m' impegno io di farlo uscire domani dalla città.

Ludro Co' quel muso?

Luc. *(a Ludretto)* Ma questa lettera?...

Lud. Ghe spiegherò tuto a momenti: intanto la me permeta che fassa quelo che devo. — Sior zio xela persuaso che me libera da sto fastidio, e che firma alla prima?

Fab. Mi dispiace vedervi di mezzo a questi imbrogli, ma quando l' avete promesso....

Lud. Basta cussì. — La favorissa, sior Filipo....

Fil. *(brusco)* Finalmente!

Luc. Vengo ancor io.

Fab. Vado alla piazza e sarò di ritorno fra un'ora.

Lud. *(piano a Fabio)* (Intanto scomenzerò a disponer la vechia.)

Fab. (Vi raccomando però di condurre la cosa come si deve.) *(Saluta Lucietta e parte)*

Cam. *(sottovoce a Ludretto)* (E il mio contratto?)

Lud. (Tornè dopo disnar, e faremo tuto.) *(Entra nello scrittojo)*

Luc. *(altercando con Filippo)* Ricusare il denaro?

Fab. Intendetela come volete: ma non voglio che mi si manchi di parola. *(Entra unitamente a Lucietta nello scrittojo)*

Ludro *(al proscenio)* Poh, che casa de imbrojoni! —

Cam. Vostro servo, signora Giulietta.

Giu. Vi riverisco.

Cam. *(a Ludro seriamente)* Con voi poi la discorreremo. *(Parte)*

Ludro (in tuono compassionevole) Servitor umilissimo.

Giu. (presto a Ludro) Perchè avete fatto venir qui Lorenzo?

Cat. (egualmente) Perchè mi avete compromessa?

Giu. Perchè non dire nè pure una parola in mio vantaggio?

Cat. Perchè rendermi sospetta come io fossi l'innamorata di Ludretto?

Ludro Ah povere teste de.... done!.. No buto via el fià, aspetè el fin, e pò no vegnirè a secarmi con tanti perchè.

Giu. Vorreste forse che io mi lusingassi?

Ludro Mi no ghe digo nè sì nè no.... la se lusinga se la vol.

Giu. Come! vi sarebbe una speranza?

Ludro La spera se ghe piase: che za va sempre ben a sperar.

Cat. Via consolatela: ne sono interessata tanto quanto se si trattasse di me medesima! Dite che non sposerà più quell' imposturaccio.

Ludro Poderave darse benissimo che no la lo sposasse.

Giu. (con giubilo) Oh cielo!... E Lorenzo?

Ludro Oh questo pò xe un altro afar.

Cat. Dite una volta quel vostro: *la lo gaverà*.

Ludro Eh co' l' è dito l' è dito.... e quando lo digo se casca el mondo no torno più indrio. — Oh son sta qua anca tropo.... Vado per tornar fra un quarto d'ora... *(A Giulietta)* La me lassa andar; che un minuto solo de più pol decider de tuto per mi.

Cat. Non vi lasciamo se prima....

Giu. (trattenendolo) Ascoltate, sentite....

Ludro Un minuto solo de più pol decider de tuto per ela.

Giu. (lasciandolo prestamente) Andate, dunque andate.

Ludro .... Carità del prossimo. *(Parte)*

Cat. State allegra, state allegra, signora Giulietta!... oh le cose certamente si devono cambiare.

Giu. E da che mai lo arguite?

Cat. Dallo stesso buon umore del signor Ludro: è così notabile il suo cambiamento....

SCENA VII.

Ludretto, Filippo, Lucietta e detti.

Lud. *(a Filippo)* Adesso la sarà contento?
Fil. *(chiudendo il portafogli)* Non avete fatto altro che il vostro dovere. *(Si avvia)*
Luc. Si saluta almeno.
Fil. *(sgarbatamente)* Padroni. *(Parte)*
Lud. A rotta de colo.
Luc. Se vi mischiate più con colui!... — *(A Giulietta)* Voi ritiratevi nella vostra stanza... E voi spero che avrete finito di venire, andare e tornare per quel grand'abito.
Cat. È terminato, signora: verrò più tardi a provarglielo.
Luc. Non occorre altro: anderà bene.
Cat. Scusate, ci va del mio credito: s'ella esce con un abito mal fatto la colpa è tutta della sarta. Tornerò per esaminare....
Luc. Non serve, non serve.... In somma in questa casa non occorre che torniate più.
Cat. Ho inteso. (Che sciocca! fino che non mi salda il conto tornerò quando voglio con la scusa di farmi pagare.) *(Fa un cenno d'intelligenza a Giulietta, e parte)*
Lud. La diga la verità: credevela sul sodo che quela fusse?...
Luc. *(a Giulietta)* E voi che fate là? vi ho detto di ritirarvi in camera.
Giu. Vi obbedisco. (Starò ad ascoltare dietro alla portiera. *(Entra)*
Luc. *(guardando Ludretto)* (Oh adesso poi bell'umorino ti voglio fare una scena come si deve.)
Lud. (Adesso in quatro parole la licenzio, e pò me la bato.)
Luc. (Purchè possa frenarmi!...) E così, signor Carletto?... Ne abbiamo intese delle belle sul vostro conto?
Lud. Bele sicuro!... un'eredità di tremile scudi fiorentini.
Luc. Eh non intendo parlare di ciò.
Lud. De cossa dunque?

Luc. Amori, galanterie....
Lud. Ah sì.... ma tute cosse passae. La me creda: sior Ludro saveva che un ano fa mi faceva all' amor con quela tal Caterina, el xe andà da ela, el l'ha fata zoso, e cò bela maniera el gha portà via una letera.
Luc. E questa Caterina che donna è?
Lud. Una bela ragazza de quindes'anni, fresca come una rosa... bianca come la neve... Con un piè.... una man!...
Luc. *(vivamente)* Come!... ed osate vantare a me la sua bellezza, i suoi pregi?...
Lud. La scusa, ma la verità non se pol nasconder. Mi za no ghe penso più: ma l' assicuro che la ghaveva un viso che inamorava, e una figurina d'incanto!... Povera Caterina, quanto che t' ho volesto ben!
Luc. (Ah indegno!) *(Passeggia con rabbia)*
Lud. (Sangue de diana, che dal caso me se presenta una strada che mi no ghaveva imaginà!)
Luc. Sembra che ve la ricordiate molto questa vostra innamorata?
Lud. E come no ghavarìa de recordarmela se la xe stada fin' adesso el mio primo, el mio unico amor!
Luc. Il vostro unico amore?... Ah scellerato!... Ma si può ascoltare di peggio?
Lud. (Adesso la me licenzia ela, e mi la chiapo in parola.) *(Contento)*
Luc. E perchè avete abbandonata questa bella Venere, questo complesso di grazie?
Lud. Perchè?... Per ela l' ho abbandonada, solamente per ela.
Luc. *(lusingandosi)* (Ah!...) Per me dunque....
Lud. Siora sì.... perchè quela gera una povera desperada senza dote, e ela m' ha esibio roba, sostanze e soldi.... e mi gho dà subito la preferenza. (Che bocon de stocada!)
Luc. Ah dunque soltanto perchè son ricca?...
Lud. Ma cara ela, parlemese chiaro: chi xe mai quel omo che messo al bivio fra amor senza soldi, e soldi senza amor....
Luc. Ah iniquo!... Basta, basta così!... v' ho finalmente conosciuto.

Lud. (E sì che no ghe voleva tanto!)
Luc. Sono stata una sciocca a credere che poteste amarmi.
Lud. (L' è quelo che diseva anca mi. — La vien.)
Luc. *(con ira)* Ma mi farò una ragione.
Lud. (Son qua che l' aspeto.)
Luc. Oggi si doveva sottoscrivere il contratto....
Lud. *(giubilando da sè)* (Semo a tiro!)
Luc. Oggi sarà lacerata la minuta per sempre.
Lud. *(come sopra)* (Ghe son arivà!)
Luc. *(smaniando per la scena)* Un'azione così indegna!...
Lud. No la me vol dunque?
Luc. No.
Lud. La me licenzia?
Luc. Sì: e saprò scordarmi per sempre di voi.
Lud. *(con atto di disperazione)* Ah!
Luc. Il solo interesse vi spingeva a darmi la mano.... Il possesso dell' eredità togliendovi alla miseria vi ha ad un tempo distolto dalle mie nozze, uomo senza cuore, senza fede!
Lud. *(abbandonandosi sopra una sedia con le mani nei capelli)* Ah! ah!
Luc. *(con animo un tal poco ricomposto)* Via, via!... Non mi fate poi di queste scene.... Non eccedete nei trasporti, perchè il cuor non mi regge!... — Carlo!... Carletto!... da bravo!...
Lud. (Oh diavolo!... No vorave esser andà tropo in là cola mia disperazion!)
Luc. Capisco che ho trasceso di soverchio!... calmatevi!...
Lud. *(volgendosi tranquillamente)* La diga, no la se toga po' tanto afano, sala, perchè no son miga tanto fora de mi quanto che la crede.
Luc. *(con grande sorpresa)* Come!
Lud. Nol xe sta che un momento de convulsion: quelo che la gha da far xe questo: la marida più presto che la pol siora Giulieta....
Luc. Col vostro amico? Questo non sarà mai.
Lud. (Diavolo! resto de mezo mi per i trenta zecchini.
Luc. Soltanto per secondare le vostre premure io gliel'accordava.... Ma ora.... — Oh ritornato che sia in casa vostro zio egli le saprà tutte.

SCENA VIII.

Ludro *si fa vedere dal mezzo che sta esplorando, e detti.*

Lud. Che el le sapia! Finalmente songio stado forsi mi che l' ha licenziada?

Luc. No; ma sono state le vostre indegne proposizioni che mi hanno costretta....

Lud. La diga piutosto, che ela co' la so gelosia... *(A questo punto rimarca Ludro; Ludro che non è in tempo di ritirarsi finge fare a lui dei segni d' intelligenza. Ludretto segue a parlare a Lucietta, tenendolo d'occhio)* Gelosia d' una cossa za bela e passada; che la m' ha tanto disgustà.... Ma no serve: gnanca per questo no finisse el mondo.... *(A Ludro)* E ela se la vol qualcossa la vegna avanti, perchè mi da i so moti no capisso una maledeta.

Luc. Ah siete qui anche voi?... Venite, venite pure: rimproveratemi quanto credete che ben me lo merito. Costui mosso solamente dall' interesse....

Ludro Ma no ghe l'ògio dito cento volte che el la sposava unicamente per i so bezzi?

Luc. Sì.... ed ora ch'è fatto ricco... Ma non importa. Se questa circostanza serve a me di disinganno, mi torna utile.... ma sta pur certo, ch' io farò tutto il possibile ond'ella ti ridondi in danno, vergogna e disonore. *(Entra nello scrittojo)*

Lud. (in tuono di scherzo) Cossa diavolo disela de vergogna, disonor?...

Ludro Cossa soi mi! tute parole che no capisso.

Lud. Parole senza un sugo imaginabile. — Adesso la me diga: cossa vorla da mi?

Ludro Mi da vu? gnente.

Lud. Gnente? Ma per cossa me facevela dunque tuti quei moti?

Ludro No ve li faceva miga a vu: i gera direti ala vechia, ma ela no me vardava.

Lud. (con ironia) Ah! ala vechia?

Ludro Sicuro; perchè voleva che la intendesse che quelo

che mi ghaveva dito (cioè che vù la sposevi per la dote) no gera che la pura verità. Vù pò avé mal capìo...

Lud. *(come sopra)* Bravo, sior Ludro — Ma la savia che pensando de farme un dano la m' ha fato el più gran servizio de sto mondo.

Ludro *(simulando ironia)* Da seno?

Lud. Perchè quela letera scrita a Caterina che la gha mostrà, unita al mal che prima la ghaveva dito de mi ha fato nascer fra de nù una barufa de casa del diavolo, della qual mi ho savesto aprofitar, faxendome licenziar da ela senza far una cativa figura.

Ludro *(come sopra)* Da seno?

Lud. Sior sì.... Adesso son liberà da una vechia che toleva solamente per interesse, *del'a cui*, per dirghela in toscan, essendo rico, no gho più de bisogno, e son padron de mi.... e a ela solo ghe n' ho tuta l' obligazion.... — Bravo sior Ludro, la seguita sempre a farme cussì del mal che mi ghe ne sarò eternamente obligà. *(Parte)*

Ludro *(trasportandosi di contentezza)* Via che li gho tuti in pugno, e adesso no me ne scampa più nissun! — El primo colpo xe riuscido!... gran letera!... Adesso soto subito da st'altra parte... È po el colpo final!... Ah son fora de mi dala contentezza! Devento sie volte più grasso de quelo che son!

SCENA IX.

Giulietta *e* detto.

Giu. Ah siete qui?

Ludro Sì, sì: son qua.

Giu. E perchè tanta allegrezza?

Ludro Gnente, gnente; l' è un afar mio. — Patrona: a ben rivederla.

Giu. E Lorenzo?

Ludro Lorenzo sta ben de salute. *(Per andare)*

Giu. *(trattenendolo)* Ma di cuore?

Ludro De cuor poco ben.... Ma lo faremo star megio.

Giu. Sì!... Ci pensate dunque voi?

Ludro Mi per una parte, e ela pò per l'altra.

Giu. (giubilando) Ah perchè io n'abbia certezza, ditemi dunque quella cara parola!

Ludro (con intelligenza) Quala?

Giu. La lo *ghaverà*.

Ludro Oh xe ancora tropo presto; e no me togo un impegno de sta sorte finchè gho ancora tanto da far per mi! — La me lassa andar.... No tornemo alla scena de prima.... Siora Lucieta xe là!... *(Additando lo scrittojo)*

Giu. Non mi preme.... Mi sgridi, mi maltratti ancora, ma io non vi lascio, se prima....

Ludro Oh povereto mi! La se m' ha taccà atorno....

Giu. Dunque?

Ludro No la me vol lassar andar?

Giu. No certo!

Gudro Da seno?

Liu. No sicuro!... Dunque?

Ludro Dunque.... — La lo ghaverà.

Giu. (con grido di trasporto) Ah!

Ludro Zitto!

SCENA X.

Lucietta *dallo scrittojo* e detti.

Luc. (vivamente) Ch' è stato?

Giu. (Oh Dio!)

Ludro Eh gnente: un sorze...: *(Accennando il pavimento)* La varda!... la varda!...

Luc. (ironicamente) Ah un sorcio?

Ludro Siora sì. *(Come sopra)* La varda!... — (Al bisogno tutto salva.) *(Esce di prospetto. Lucietta e Giulietta rientrano)*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Camera che serve di scrittojo a Lucietta. Due grandi armadj, tre canterani, specchi, scatole di legno. Pezze di panni e stoffe. Quattro candelabri d'argento, altri candellieri, cocome, e vassoi simlii. Buste da posate. Tavolino con libri mastri, calamaio, ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Marco *di dentro che subito esce.*

Mar. È permesso?... — E nè pur qui v'è alcuno?... — Mi ha detto la serva di venire innanzi: ma nè meno qui vedo la signora Giulietta. — Tornerò in sala....

SCENA II.

Giulietta *parimenti dal mezzo*, e detto.

Giu. Chi cercate?

Mar. Sono il caffettiere di campo Sant'Angelo, mandato dal signor Ludro per parlare alla signora Giulietta, che m'immagino sarà lei?

Giu. Sono io: che avete a dirmi?

Mar. Molte cose (e quantunque per commissione del signor Ludro) tutte vere perchè accadute sotto i miei occhi.

Giu. Parlate dunque, presto, che se giunge mia zia....

Mar. Questo sarebbe anzi desiderabile, perchè io debbo fingere di metterla a parte di quanto è accaduto con tutta segretezza, ma nello stesso tempo fare in modo che il mio rapporto sia anche ascoltato dalla signora Lucietta.

Giu. La serva mi ha detto di avervi veduto entrare.

Mar. Certo, che mi ha veduto.

Giu. Vuol dire che mia zia verrà a momenti, perchè ho detto a Maria di andarla a prevenire che una persona cerca di lei.... Anzi mi pare di udirla ?...

Mar. Sicuro !... sta bene. *(Alzando un poco la voce)* Sappia adunque che poco fa si trovava nella mia bottega quel tal signore....

SCENA III.

Lucietta *sulla soglia* e detti.

Luc. (Che vuole qui il caffettiere?)

Mar. *(seguitando a Giulietta)* Quello che si fa chiamar conte, ma che realmente dicono sia tutt'altro: in una parola l'amico del signor Ludretto, il suo promesso sposo.

Giu. E così?... *(A mezza voce)* (È là che ascolta.)

Mar. E così, mentr' egli prendeva il caffè entrarono due persone di cattivo aspetto le quali avvicinandolo bruscamente gli chiesero sul fatto la restituzione di cinquanta ducati. Egli volle scusarsi dicendo che aspettava una rimessa dal suo paese, ma coloro gli soggiunsero che avevano scoperto aver egli nella mattina pagato un debito di giuoco di venti zecchini, che perciò lo supponevano proveduto di denaro, e che esigevano il pagamento del loro credito. Allora nacque una specie di parapiglia: fortunatamente entrò in bottega il signor Ludretto, il quale si mise di mezzo, e fu dal così detto signor conte citato in testimonio come egli fra giorni doveva prendere moglie e andar al possesso di una ricca dote. I due gli risero in faccia, consigliandolo di pensar bene al suo avvenire; e il signor Ludro che stava nello stanzino dietro il banco discorrendo con un giovinotto, mi mandò subito a prevenirla dell'accaduto, raccomandandomi di dirle di star ferma a rifiutar la sua mano a quello sconosciuto, e badare a non precipitarsi.

Luc. *(avanzandosi)* Dite al signor Ludro....

Mar. *(fingendo sorpresa)* Oh!

Luc. *(proseguendo)* Che non v'era di bisogno ch'egli mandasse a spaventare questa ragazza: che se si fosse diretto a me avrebbe fatto assai meglio; ma che anche senza di lui avevo già prese le mie misure.

Mar. Mi scusi sa, signora Lucietta: ma io ho accettata la commissione a fin di bene.

Luc. Oh questo lo credo.

Mar. Anzi mi raccomando che dopo domani non mi faccia torto pel suo rinfresco da nozze.

Luc. *(con rabbia)* Andate, andate a bottega che avrete da fare.

Mar. Sì, signora: ritornerò a ricevere i suoi comandi. *(Parte)*

Luc. (Oh il rinfresco da nozze ha tutto il tempo da rinfrescarsi!)

Giu. (Com'è accigliata! Se potessi andarmene starei attenta quando Ludro ritorna.... Chi sa che non abbia qualche buona nuova da darmi!)

Luc. (Non mi so persuadere come io mi sia lasciata affascinare da colui? E suo zio, quantunque non lo secondi, non manca però di scusarlo.... Ah se mi riesce di vendicarmi!...) *(A Giulietta)* Dite a Maria che mandi il garzone in traccia di Ludro: che lo troverà al caffè di campo Sant'Angelo.... ma subito.

Giu. Sì, signora. (Se viene gli parlerò prima di lei.) *(Parte)*

Luc. Contando sul mio denaro colui deve aver fatti molti debiti. Ludro potrebbe comperarli per me.... Diventando io la sola creditrice... E a che pro? Non pagherebbe egli con la sua eredità? non pagherebbe subito suo zio per lui?... E se fosse ancora innamorato di quella tal Caterina?... Se Ludro mi aiutasse a farla maritare in fretta in fretta ad un altro?... — Sì, a costo anche di darle una dote.... piccola già, di dargliela del mio.... In qualunque modo quello scellerato deve ricordarsi di me!

SCENA IV.

Ludro *sulla soglia, e* detta.

Ludro (sempre in tuono un po' sostenuto) M' ha dito la serva che la me mandava a cercar: ma mi za gera belo e vegnudo.

Luc. Eravate ritornato?... Stá bene. Scusate se questa mattina vi ho quasi scacciato di casa....

Ludro (avanzandosi) Oh no la se toga afano per questo: mi a ste cosse ghe son avezzo, e no gho mai abadà.

Luc. Tanto meglio. — Ho bisogno di voi.

Ludro Patrona sempre.

Luc. Saprete che mi sono disgustata con Carletto, che l'ho licenziato....

Ludro So tuto.... So ancora che el tornerà, che la farà pase, che la lo sposerà.

Luc. Io?

Ludro Siora sì, giusto ela.... e perchè no? Voravela esser diversa dale altre? Dei galantomeni le done se scorda presto: ma ai furbi, ai rompicoli le ghe corre drio, e per quante che i ghe ne fazza no le li pol lassar.... gho l'esempio in mi. Ma lassemo andar ste miserie, e parlemo piutosto....

Luc. Bisognava pure per venire al discorso....

Ludro El so discorso la me lo farà più tardi: adesso la ghe ne senta uno che me interessa assae. La procura de favorirme; e mi pò ghe prometo de far per ela tuto quelo che la vorà, ossia tuto quelo che me sarà possibile de far.

Luc. Parlate.

Ludro M'ha dito Marco cafetier che la xe informada dele bele qualità de quel forestier che voleva passar per conte....

Luc. Non me ne parlate più! Quell'impostore è amico di Ludretto, che da lui mi fu proposto, ed egli non sposerà mai mia nipote.

Ludro Questa xe una disposizion d'animo bela e bona: ma quando che la ghavarà fato pase col moroso, uno

dei primi articoli sarà quelo de maridar la regazza con quel farabuto, e ela per tenerezza d'animo ghe la acordarà.

Luc. No, vi dico: questo non nascerà mai!... Non me ne parlate più!... — Anzi se giungeste a vendicarmi di Ludretto, io.... ripeterò le vostre stesse parole, farei per voi tutto quello che mi fosse possibile di fare.

Ludro Sì?

Luc. (stendendo la mano) Ve lo giuro.

Ludro (stringendola) La chiapo in parola. *(Va verso il fondo)* La vegna avanti.

SCENA V.

Lorenzo e detti.

Lor. Signora....

Luc. Chi è questi?

Ludro Un galantomo.... Me dispiase de presentarghelo mi perchè el perde assae: ma, come dise il proverbio, la toga la rosa, e la lassa le spine. — Questo xe un zovene de bona famegia: povero avocato, e galantomo. Scomenzemo intanto co' una qualità da indorarlo vivo! — Nol fa afari perchè nol gha una casa ben montada, tapedi per terra, spechi, lumiere, calamar d'arzento, servitori in livrea, ec., ec. El sa la lege: el conosce el dirito, ma.... Ma la fortuna no gha dà gnancora quela tal peada che buta i omeni in alto, e li fa vardar da nù altri, poveri alochi come tante maravegie, senza esaminar prima se i val pò veramente tanto, quanto che li stimemo. Una piccola dote, e un poco de muggier.. . perchè za senza un poco de muggier no se fa bona figura: ecolo messo all' onor del mondo. — Tuto questo dipende da ela; la fassa sto ben. La coloca come se deve la regazza, la stabilissa la fortuna del zovene, e po la diga; ho fato finalmente una bona azion.... (che forsi la sarà la prima e l'ultima in vita mia), ma l'ho fata: e per mal che la vada in mezzo a tanti punti de ferro, un punto d'oro a sto mondo lo ghavarò anca mi.

Luc. Ma ditemi un poco, avete perduta la testa? Che cosa mi proponete? Dovrei far venir qui mia nipote e dirle: ecco qui il marito che vi destino, sposatelo.... E senza averlo mai veduto....

Ludro Cossa importa: sposandose i se vederà per la prima volta.

Lor. No, amico, non bisogna ingannare questa signora. Sappiate che io amo da quasi un anno vostra nipote, che sono da lei corrisposto....

Luc. Come! A mia insaputa?...

Ludro Questo no conta gnente: se no la lo saveva ela, lo saveva mi.

Luc. Buona ragione!

Ludro Buonissima! Un ano fa no gera fursi mi che ghaveva da deventar so marìo? Che gera mezzo padron de sta casa?... Che tegniva i libri mastri, i conti... No gera forsi mi che ghe faceva tute le so cosse ben?

Luc. *(con un risolino, e dandogli di gomito)* Briccone!

Ludro (Oc, oc, tenerezze.... tenerezze maledete in campo?... Ben, ben!)

Lor. Fu l'amico che mi fece vedere vostra nipote.

Luc. Voi?

Ludro Siora sì, mi.... *(A Lorenzo)* La tira pur via.

Lor. Da lui seppi le belle qualità d'animo di Giulietta: egli mi diede speranza di poterla ottenere un giorno in consorte....

Luc. Dovevate però presentarvi, e parlare con me.

Lor. E con quale coraggio poteva io farlo? Mancante di beni di fortuna, su di che avrei potuto proporvi di assicurare la dote di Giulietta? Sulle speranze dell' arte mia? Su i miei principii? Sul mio onore?... Eh sono promesse troppo andate in abuso. Da donna prudente voi avreste ricusata la mano della fanciulla ad uno sconosciuto che non poteva far pompa che di belle parole, e per troncare nel suo nascere una passione, e fuggirne tutte le conseguenze, avreste ultimato al più presto le nozze di Giulietta con un altro. Io sarei rimasto deluso, come doveva esserlo delle mie mal fondate speranze, e per la mia cecità avrei condotta più presto al precipizio quell' infelice. Non pensai dunque che a sopprimere il mio affetto, lusingandomi di miglior sorte

nell'avvenire: questo ora da voi dipende, e qualunque egli sia per essere, a lui saprò sottomettermi, e rispettarlo.

Ludro (a mezza voce a Lucietta) A ela mo? La ghe risponda?... Cossa ghe par de sta picola arenga improvisada cussì su do piè con tanto ordine, purezza de principii, spontaneità....

Luc. (in tuono di convenire) Eh!...

Ludro (come sopra) Ne ghe n'è miga un secondo, sala!... Pien de onor, de merito, de talento.... Eh qua no ghe da che dir: so nezza andarave a star da regina.

Luc. Vedremo.... penseremo: voglio prima informarmi....

Ludro Tropo giusto: ma la me daga parola che se el fato corisponde alle informazion che mi gho dà, lù sarà el preferido.

Luc. Ve ne dò parola.

Ludro Basta cussì. *(A Lorenzo a mezza voce)* (Adesso pò la favorissa de andar per i fatti soi: le so cosse xe ben incaminae, e xe tempo che pensa un pocheto ale mie: dunque la se cava.... M'hala capio?...) *(Volgendosi a Lucietta, e forte)* El sior avocato dise, che ghe preme de andar via per una so facenda: se la ghe permète?...

Luc. S'accomodi pure: le son serva.

Lor. Perdoni, se le ho recato qualche disturbo....

Ludro A monte i complimenti. La fazza solamente la buona grazia de tornar fra una mezz'ora perchè fursi ghavarò bisogno de ela. *(Va verso il fondo)*

Lor. (a Lucietta) Se me lo permettete?

Luc. È sempre padrone.

Lor. Servo suo. *(Passando vicino a Ludro, sotto voce)* (Quante obbligazioni, amico mio.)

Lud. (Eh no me ste a secar!) *(Lorenzo parte)*

Luc. (Non si può negare, che non sia un giovine di proposito.)

Ludro (avanzandosi) Eccome qua ai so ordini. Ela gha fato per mi tuto quelo che mi desiderava: adesso xe ora che mi fazza per ela tuto quel che la vol.

Luc. Mi dispiace che quello ch'io voglio lo vedo al di sopra dei vostri mezzi.

Ludro Prima de tuto cossa sala ela a quanto se estenda

i mi mezzi? Ghogio forsi da imbroiar qualcheduno? Tor in mezzo qualche furfante? Farghela a qualche bricon?... la parla, la dispona. Quando no se tratasse de pregiudicar i galantomeni.... perchè mo i galantomeni... gho zurà de lassarli star, in tuto el resto la conta sora de mi.

Luc. Eh qui si tratta di punire un indegno, un tristo, un briccone!

Ludro Ho capìo; se trata de Ludreto.... Se trata de uno che gha portà via el cuor, e che pò l'ha impiantada.

Luc. Dite quello che volete, che a me nulla preme. Io vorrei vederlo precipitato.... Ma come farlo? Screditare costui in fatto di delicatezza d'onore è cosa inutile: egli non se ne risentirebbe.

Ludro Eh sì!... Quelo xe de pele dura.... come un altro pò, che conosso mi.

Luc. Si potrebbe levargli quella Caterina da cui aveste la lettera....

Ludro Levarghela?

Luc. Sì, maritandola in fretta in fretta a qualcuno.

Ludro Quela xe maridada che sarà sie mesi con un zovene che lavora de maneghi da ombrelle, peteni, calamari per i regazzi: tuta roba de quel genere.

Luc. Dunque?

Ludro Dunque.... Sala che el xe un dunque dificile da superar.... *(Dopo un momento)* Ma mi no so come che l'abia fato a lassarse inzinganar da colù!

Luc. Se non veniva l'affare dell'eredità dopo domani sarebbe stato mio marito.

Lud. *(con interessamento)* E tutti i so bezzi, el so oro, le so zogie, tuta sta roba sarave andada a finir in man de uno che non avendo avudo mai diese zecchini da disponer, ghavarave in poco tempo consumà tuto. — Eh done mate, senza giudizio, che no ghe ne xe una che sapia distinguer l'omo che veramente ghe vol ben!

Luc. Oh se intendeste parlare di voi, anche sul vostro conto vi sarebbe molto da che dire. Quale fu l'origine del nostro disgusto?... La donazione, la donazione che....

Ludro *(con grande severità)* No ghe ne parlemo più;

son sta una bestia.... me son condoto mal.... no m'ho savesto spiegar. — Ma el conosser troppo el mondo, el saver che una donna che gha dei soldi, e che sposa un omo che no xe nè rico, nè zovene, nè belo pol cascar nele più gran debolezze, pol trovar quelo che se ghe meta soto per magnarghe tuto, ha fato sì, che mi diga: vechia mia, sti soldi in vece che tegnirli ti, dameli a mi. Mi te li custodirò per un bisogno: co' ti li vorrà ti li troverà tuti bei e contai.... Eh sì! sta mia proposizion xe stada intesa tuto al contrario. S'ha credesto che mi domandasse una donazion per mi, per farme rico..... mi rico? ma quando mai hogio pensà a meter via, a esser avaro, se tuto quel poco che ho avudo l'ho sempre speso, e me l'ho magnà?... Ho volesto spiegarmi megio, giustificarme.... Sior no, no se m'ha volesto. ascoltar, se m'ha mandà via.... — Per dir la verità un tratamento cussì ingiusto m'ha avilìo, m'ha mortificà.... E quando che i m' ha visto soto le Procuratìe a caminar confuso, co la testa bassa, tuti ha scomenzado a dir: oe, oe! Ludro xe desperà, perchè la ghe andada mal, perchè el tendeva ai bezzi, perchè el voleva una donazion... *(Incerto, dubbioso)* Eh sì, altro che donazion!... Gera desperà perchè.... perchè.... *(Deciso)* In soma qua za no ghe nissun che ne senta, e vogio dirlo: gera desperà perchè.... mi omo sempre lontan da ste cosse, gera mo anca mi cascà drento.... me gera inamorà.... Aveva perso un bel toco de donna, co' do ochi de fogo!.... una dona che me piaseva!... con certi modi, e certe maniere! *(Con effusione d'affetto)* E quando che ela m'ha licenzià me son sentìo a impiantar un cortelo in tel cuor!... Ah la ride adesso?... Ecco come che xe le done!... mostréghe l'anemo, conteghe le vostre passion.... Le se sgionfa, le ve ride in tel muso, e poco manca che no le ve dagha una peada, e che le ve diga: adesso che ho conossudo el to stato, marcia via de qua, va via can! — *(Siede)*

Luc. *(dopo un momento)* (A dire la verità, l'ho trattato pur male!)

Ludro (E pur mezo vechio come che son, cole done me par ancora de saver far.)

Luc. (adocchiandolo con qualche interesse) (Egli avrebbe regolato bene tutti i miei negozi!)
Ludro (Me sorprendo per verità de mi medesimo, perchè mi no gho fato mai de ste scene! Ne so da che rason possa proceder....)
Luc. (A lui appoggiata, chi avvebbe mai pensato ad imbrogliarmi?) *(Fa qualche passo verso Ludrò)*
Ludro (Mi ghe scometo che el xe un efeto de sta arzenteria, e de sta roba, che questa me mete el saugue in moto. Se la roba va via semo persi.... Mi me conosso.)
Luc. (In conclusione non è giovine, e potrebbe veramente volermi bene.) *(Si accosta un po' più)*
Ludro (adocchiandola) (Oe, oe: la vechia vien.)
Luc. (Ma e chi sa poi, se ora....) *(Vicina a Ludro)*
Ludro (L'è qua!... La ghe, la ghe.)
Luc. (battendogli leggermente le spalle) Ludro?
Ludro (volgendosi) Lucieta?
Luc. Mi perdonate l'ingiustizia, il torto che vi ho fatto?
Ludro Ma se non se perdonassimo un per l'altro, cossa sarave del mondo? cossa sarave mai de nù?
Luc. (con risoluzione) Qua la mano dunque.
Ludro Qua la man?
Luc. Sì, voi sarete mio marito.... e così mi vendicherò di quell'altro.
Ludro (ritirando la mano) Ah me sposeressi per vendeta?
Luc. No: per simpatia, per elezione.... ma nello stesso tempo anco per vendicarmi.
Ludro Oh sentì, quando che la xe cussì ascoltème ben. — Vù me dè con la vostra man tute le vostre sostanze; e mi meto in comun con vù quel poco ghe gho: ma perchè volè vendicarve de quelo che ve inganava, e che in mi solo rimetè sto afar, ve prometo una contradote degna de mi.
Luc. E sarebbe?
Ludro Per adesso no ghe ne parlemo. — Giulieta dunque, tolte le giuste informazion che domandè, sposerà quel zovene che v'ho presentà?
Luc. Non ho niente in contrario: parlerò con mia nipote...
Ludro Eh co' mi no ghe futuro: dito e fato. Adesso tute

le cosse gha da andar come un fogo. — *(Verso il mezzo)* Ghè nissun de là? Maria, Bastian?...

SCENA VI.

Caterina e detti.

Cat. Ci son io, che aspetto in sala da mezz'ora.
Luc. E che cosa volete? perchè siete ritornata?
Cat. Ho portato il conto.
Ludro Eh giusto!... no vegnì fora co' sti impianti. La xe qua co' la scusa del cònto, ma la xe vegnuda a veder come andava a finir i afari de cuor de siora Giulieta.
Luc. Come! anche lei era a parte?...
Ludro Diavolo! se la xe la so sartora la doveva ben esser de mezo in sto afar.
Cat. *(a Lucietta)* Non pensate già... ma siccome era cosa ben fatta....
Ludro *(impazientandosi)* O ben fata, o mal fata andè a chiamar siora Giulieta, e diseghe che la vegna qua.
Cat. Ma l' affare?
Ludro L'afar xe fato: la sarà contenta.
Cat. Sì?... *(Abbracciandolo)* Ah caro signor Ludro!
Luc. *(frapponendosi)* Ehi!... ehi!...
Ludro *(a Caterina)* Rispetè le proprietà dei altri. *(Accenna Lucietta)*
Cat. Oh!... — Ah, bella! stupenda! *(Esce dal mezzo)*
Luc. Mi pare ch'ell'abbia con voi della gran confidenza?
Ludro Eh, ma seu mata? el xe efeto de bon cuor. — Oh sì, che l' andarave giusto a perderse co' mi! Zovene e sartora? diese morosi e zoveni, e no i basta.
Luc. Sì, sì, tutto quello che volete: ma tanta tenerezza non mi piace.

SCENA VII.

Fabio, Ludretto e detti.

Fab. *(a Ludretto presentandosi)* No, vi dico, non vi hanno da essere misteri: sopratutto in questi affari, schiettezza e sincerità.

Lud. Dunque sincerità e schietezza.... — Cuor in man, come che disemo nù.

Luc. (Al solo vederlo mi si rimescola tutto il sangue!)

Ludro (Ferma vu, che adesso no ve toca a parlar.)

Fab. *(con ironia)* E quel signore è sempre qui?

Ludro Sempre vedela: ai so riveriti comandi.

Lud. Semo qua siora Lucieta per levarghe el disturbo, e domandarghe scusa dell' incomodo che ghavemo cagionà. Sicome dopo doman conto de andar via, e sior zio gha qualche afar de meter in ordine qua a Venezia, cussì semo vegnudi a dritura a far i nostri complimenti.

Luc. *(a Fabio)* Contate di partir così presto?

Fab. Lo dice lui: io penso veramente di fermarmi qui qualche giorno: s' egli poi vuol andarsene, se ne vada pure, che ciò non mi riguarda. Vengo bensì a chiedere licenza dalla vostra casa, giacchè dopo quello che fra voi e lui è succeduto non mi par conveniente....

Ludro El dise benissimo: la sarave anzi un' indiscretezza el fermarse qua.

Fab. Obbligato dell' illustrazione.

Ludro Mio dover, la veda. — Senza complimenti: dunque la manda a tor la so roba....

Fab. Cospetto!... Pare che siate il padrone di casa?

Ludro Mo se poderave anca dar che mi fusse deventà el padron?

Lud. Da seno!... *(Con ironia)* Gho caro, povereto che là s'abia colocà. — In verità me dispiaseva tanto de vederla cussì avilido, malinconico!... Infin pò son stà mi che ghe cedesto al posto.... No, no vogio ringraziamenti: me basta de vederla solevà da un stato de avilimento che proprio me faceva compassion.

Ludro Via, caro fio, no me ste a mortificar altro, che ste parole le me passa el cuor!

SCENA VIII.

Filippo, Giulietta, Caterina e detti.

Fil. Dite quello che volete, ma la cosa è così.

Giu. No, ve lo ripeto; non può essere, siete ingannato.
Cat. Vi avranno dato ad intendere una cosa per l'altra.
Fil. Ma se l'ho veduto io!
Luc. Insomma di che si tratta?
Giu. Egli vuol sostenere una bugia.
Fil. Io dico e sostengo la verità: vale a dire che il suo amante, il suo promesso sposo è stato or ora arrestato per debiti, e bricconerie alla porta di questa casa.
Luc. Possibile?
Ludro Eh gnente! Ma no la capisse che qua ghe xe un equivoco.
Luc. Un equivoco? Decifratelo dunque voi....

SCENA ULTIMA.

Lorenzo *e* detti.

Lor. Secondo quello che si è concertato....
Giu. *(giubilando)* Ah!
Ludro Bravo: giusto a proposito; circa all'equivoco ecolo belo e spiegà. Hala visto in strada a condur via uno?
Lor. Certo: ho veduto un concorso di persone...
Ludro Va benissimo: i ha ligà un strettissimo amigo de sto signor. *(Accennando Ludretto)*
Luc. Quello ch'egli mi aveva proposto?...
Giu. Quello che doveva formare la mia rovina!...
Cat. Oh vedi il bell'appartamento da nozze che gli hanno procurato!
Fab. Un tale scorno!... *(Vivamente a Ludretto)* E voi avevate amici di questa fatta?... Ah viva il cielo!...
Ludro La diga, se la vol zigar la vada in piazza che questo no xe el logo.
Fil. *(a Ludretto)* Ho fatto bene a volere il vostro giro: ed ora come ce l'intenderemo?
Lud. Se l'intenderemo, che pagherò mi. — Vardé che casi!... per trenta miserabili zechini!...
Ludro *(accostandosegli freddamente)* E pur sti trenta

miserabili zechini prima che li paghè vù, me conteuteria squasi squasi de pagarli mi.
Lud. Perchè?
Ludro Perchè vù ghavè muso da no pagarli mai.
Lud. Eh via la se vergogna de sta proposizion; no xe vero, sior zio?
Fab. *(bruscamente)* Lasciatemi: son fuor di me!
Luc. *(accostandosi destramente a Ludro)* (Ma dov'è questa contradote di vendetta?)
Ludro (Oh che secada! aspetè.) *(A Lorenzo e Giulietta)* Qua tuti do. *(A Lucietta)* Fazzo mi n' è vero?
Luc. Sì: fate voi.
Ludro *(a Lorenzo)* Ve piasela? la voleu?
Lor. Ah! con tutto il cuore!
Lud. *(a Giulietta)* E ela?
Giu. Non mi fate arrossire!
Ludro La solita canzon, che za vol dir de sì. *(Sottovoce a Lorenzo)* Oto zorni perchè la possa tor informazion de vù: e pò la vostra dote, mario e muggier, e fora subito de sta casa, perchè qua per nessun rapporto staressimo ben. *(Forte)* Sior Filipo, e ela, sior forestier, me fale el servizio de servir da testimoni a sta promessa de matrimonio?
Fab. Come volete.
Fil. Volontieri.
Lud. *(a Ludro)* Bravo! me piase!... Conossendo el pericolo nel qual gera la regazza de restar senza el sposo che mi ghaveva destinà, ela tegniva in pronto la sostituzion?... Ben, ben assae! Anzi se la comanda són qua anca mi come testimonio a sta promessa de nozze.
Ludro Piutosto che testimonio non ve contenteressi in vece de aver parte in qual cossa de quelò che sta per nascer?
Lud. Magari! Son qua, la dispona in tuto, e per tuto...
Ludro *(ironicamente)* Da seno?
Lud. *(quasi burlandolo)* Ma da seno, ghe digo.
Ludro Va ben.
Luc. *(piano a Ludro)* (Che debole contradote!)
Ludro (Mo aspetè.) *(A Filippo)* Oe, qua quela cambial.
Lud. Che vol dir?
Fil. Eccola.

Ludro (a Ludretto) Sta cambial xe mia: i trenta zechini a Filippo ghe li ho dadi mi. Lù no v' ha imprestà gnente del so. Mi ho volesto el vostro ziro in bianco: mi ho messo su i creditori de quel'altro, e l'ho fato andar in preson: adesso toca a vù a pagarme o andarghe a tegnir compagnia, perchè no la saria da amigo el lassarlo solo.

Lud. Bravo! Capisso benissimo che de ela non doveva fidarme, tanto più che la me faceva la gata morta. Vedo che la gha fato molto; ma la senta, la lassa che ghe la diga: tratandose de tirarme un gran colpo; de precipitarme, da ela, la scusa me aspetava qualcossa de più.

Ludro Sì, eh?

Luc. (piano a Ludro) (Ve l' ho detto che ci voleva altro per colui.)

Ludro (a Ludretto) Da mi dunque ve aspetavi qual cossa de più?

Lud. Mi sì, digo la verità. *(Caricato)* Conossendo el so spirito, el so inzegno!...

Ludro Me piase.... Sapiè che in certa maniera sta proposizion la me fa onor. Dunque no sè contento?

Lud. Ma ghe par! Queste xe burlete, frèdure....

Ludro Cosse da gnente, ragazzae....

Lud. Miserie, caro sior Ludro, miserie!

Ludro Aspetè un momento, che vederemo se mai ghe fusse qual cossa de più. *(Piccola pausa)* Oe, compare Fabio, qua.

Luc. Compare Fabio!

Fab. (famigliarmente) Eccomi, compare. *(Va vicino a Ludro)*

Ludro La vostra lista.

Fab. Eh non serve....

Ludro Fora la vostra lista dele spese, ve digo.

Fab. (dandogli un foglio) Eccola qui.

Luc. Che dice?

Giu. (a Lorenzo) Che cos' è?

Lor. Non saprei.

Lud. (un po' sbalordito) Mi no capisso.

Ludro Vardemo se el xe un conto da amici vechi, o da forestieri.

Fab. (amichevolmente) Eh fra noi....

Ludro (legge) « Per carteggio tenuto col Bindoni d' intelligenza con Ludro: — Uno zecchino. — Viaggio da Firenze a Venezia per venire a sostenere la parte dello zio, e da Venezia a Firenze per tornare a casa. — Zecchini dodici. — Compenso convenuto per aver contribuito alla favola della supposta eredità: — Zecchini quindici. — Totale: — Zecchini vent' otto. — » Va benissimo: se sta discreto, e no ghe da bater un soldo.

Lud. Per carità la me diga.... che tremo da capo a piè!... Cossa vol dir?

Ludro Una fredura. Vol dir che sto mio vechio amigo fiorentin m' ha fato el servizio de secondarme nela cabala d'un'eredità imaginaria; che ha tenudo el cartegio per un mese e mezo con vù: che gha avudo el muso duro de vegnir qua in persona a sostener la parte del zio.... e che adesso che avemo scoverto l' animo dele persone, che avemo condoto a termine tuto quelo che ne premeva, a mi el me strenze la man, a vù el ve fà una risada in tel muso, e el ve lassa co' tanto de boca averta.... come che stè.

Lud. Oh povereto mi!... Nol xe mio zio.... Nol xe vero de l'eredità?

Ludro Gnente, caro fio: tuti impianti, tuti ziri dela mia testa....

Luc. Ma chi è dunque costui?

Ludro No ve l' hogio dito.... Un mio amigo: un Ludro fiorentin.

Luc. Anche a Firenze vi sono i Ludri?

Ludro Eh ghe n' è da per tuto!

Lud. Mi no so più in che mondo che sia! Cos' hogio mai fato!...

Ludro Adesso seu contento de mi? Una bela eredità de tanto fumo. Per sta eredità persa la muggier e una bona dote. Sora sta eredità acetade dele cambiali che no se pol pagar, e che nissun a sto mondo pagherà per vù.... dunque *capiatur*. — Se po' volessi qualcossa de più disemelo pur.

Lud. Cossa vorla che vogia!... Se no la me fa picar no me poderave nasser gnente de pezo.